



LA CONVENTION DEI GIOVANI DI CONFINDUSTRIA

# Marco Gay: «Sfruttateci per le idee, non solo per le tasse»

Nicoletta Picchio, Emilia Patta, Luca Orlando ▶ pagina 5



## I Giovani industriali LA CONVENTION DI S. MARGHERITA LIGURE

Il contesto per crescere  
Ridurre il contenzioso amministrativo:  
«Il costo del non fare è pari al 4,9% del Pil»

Politica industriale  
«Nella task force anti-crisi del ministero  
non c'è neanche un imprenditore»

# «Sfruttateci per le idee, non solo per le tasse»

Gay: Renzi si confronti con le imprese - Riforme: serve una visione, non leggi che cambiano ogni tre mesi

**Nicoletta Picchio**

S. MARGHERITA LIGURE. Dal nostro inviato

Lo spiegai già nelle primabattute: «non ci interessa scendere in campo», perché quello scelto non è «l'agone politico, ma l'agorà», ed è lì che i Giovani imprenditori di Confindustria vogliono partecipare, «fare la nostra parte». Assumendosi la responsabilità non solo di fare impresa, chiudere i bilanci in attivo, assumere. «Siamo tutti coinvolti in qualcosa di più grande che si chiama Italia». Marco Gay ha abbandonato la scelta di non invitare i politici: «c'è una nuova classe dirigente, al governo e all'opposizione. Ha bisogno di noi perché quella classe dirigente siamo anche noi».

Parole pronunciate davanti al leader della Lega, Matteo Salvini, al ministro della Giustizia, Andrea Orlando, alla presidente di Fratelli d'Italia, Giorgia Meloni.

Un discorso apprezzato dalla platea con una ventina di applausi, il più forte quando Gay si è rivolto al presidente del Consiglio: «presidente Renzi, il confronto aperto e moderno con noi è necessario per creare politiche per il paese, noi siamo a disposizione». E ancora: «coinvolgeteci, sfruttateci, per le idee e non solo per le tasse».

La dialettica, ha continuato Gay, «non ci fa paura». Perché «non ci accontentiamo di avere azioni postergate dell'Italia, investire in questo paese significa anche avere responsabilità, essere il consigliere indipendente del cda, contribuire a scriverne il business plan, il piano industriale, il piano sociale».

Nessun interesse a scendere in campo, quindi, ma a fare la propria parte: «il nostro capannone aperto significa questo, porte aperte alla società e a chi ha il compito di guidarla. Non lo facciamo per interesse ma perché l'Italia ci interessa». Ed è proprio questo lo slogan del convegno dei Giovani imprenditori che si è aperto ieri a Santa Margherita: «Ci interessa. Visione, strategia, politiche» e si concluderà oggi, con l'intervento del presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano, subito dopo quello del ministro delle Riforme, Maria Elena Boschi.

Politica e impresa hanno a che fare l'una con l'altra, è la riflessione di Gay, non possono fare a meno l'una dell'altra. Oggi fare impresa in Italia non è diventato più semplice e per questo, spiega, «sulle tasse, sulla burocrazia, sulle infrastrutture, continueremo a ripetere le cose che abbiamo detto». Ma non diremo più, ha aggiunto, lasciateci in pace. «Non vogliamo essere lasciati in pace, vogliamo costruirla quella pace. Il tempo del piovoso governo ladro è finito». I Giovani vogliono sporcarsi le mani: «sporcarcelo di sporco buono, quello delle fabbriche e della cosa pubblica». Gay si è soffermato sui limiti della stagione di Mani pulite e degli anni seguenti: «la via giudiziaria alla legalità non è riuscita a restituirci un paese che funziona come vorremmo, ha distrutto qualche partito, ne ha creato qualche altro. Ha fatto fallire qualche azienda e cambiato qualche consiglio di amministrazione». Noi, ha aggiunto, «non ci accontentiamo di non ricevere avvisi di garanzia

ed assistere dalla finestra a un mondo che crolla». Bisogna avere il coraggio di dire che «il populismo è la più subdola delle tentazioni e non possiamo farcene scudo». Bisogna agire ora perché «qualcosa si sta muovendo, il sentimento dell'anticasta forse ha fatto il suo tempo».

Il paese è debole, ci sono flebili segnali di ripresa, perché non ha saputo prendere decisioni. E allora il presidente dei Giovani propone la sua sfida, agli imprenditori e alla politica. Per le imprese è quella della crescita dimensionale, il vero gap che ci separa secondo Gay dalla Germania. Creare multinazionali tascabili, aziende più strutturate, capaci di creare un mercato. Però per riuscirci, sostiene, serve un ecosistema che lo consenta: difficile pensare di avere gli stessi risultati dell'Inghilterra se la deduzione per chi investe in nuove imprese è pari all'85% del capitale e in Italia è del 19-20 per cento.

Per la politica, la sfida è abbattere i contenziosi amministrativi «circa 70mila ricorsi ogni anno, tempo di attesa per un primo giudizio 500 giorni»; le 32mila stazioni appaltanti, «ce ne basterebbe una, ci accontentiamo di 32»; le opere pubbliche avviate e bloccate «il costo del non fare è pari al 4,9% del pil, cresceremo al ritmo della Cina». E poi bisogna procedere sulla riforma della pubblica amministrazione. Manca una politica industriale e si arriva a paradossi come quello che «nella task force anticrisi al Mise non c'è un imprenditore».

Le elezioni regionali di domenica scorsa, in cui ha votato un elettore su due, è la dimostrazione che

bisogna cambiare: «hanno perso tutti». Il metodo deve essere quello di coinvolgere le pari sociali e di portare risultati, analizzando gli effetti dei provvedimenti. Al cuore di tutto, secondo Gay, c'è il rapporto tra decisori pubblici e interessi privati, che ha tre gravi lacune: il finanziamento della politica, l'assenza di uno statuto giuridico dei partiti e la mancata regolazione delle lobby. Bene la riforma elettorale, che «favorisce la stabilità». Ma ora bisogna completare l'opera, incalza Gay. Per realizzare politiche che abbiano visione, e non «leggi che ogni tre mesi abrogano la precedente, tasse che cambiano nome e destinatario ad ogni finanziaria, pensioni e contratti basati su regole che vivono il tempo di una notte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Presidente dei giovani imprenditori Marco Gay